



Non ci sono dubbi che, in un movimento sportivo, la ricchezza di atleti d'elite e la sua perpetuazione, rappresentando le fecondità delle scelte dei dirigenti, non possa non attingere, come fonte inesauribile di rifornimento, al settore di reclutamento ed attività giovanile, organizzato e gestite a tale scopo, e con questa finalità.

Se questa è la condizione preliminare, ciò che viene dopo e che incide maggiormente sulla evoluzione dei giovani, consentendo là continuità del lo sviluppo e della loro qualificazione fino all'inserimento nella schiera degli atleti d'elite, riguarda i contenuti e l'organizzazione dell'attività di allenamento, nelle due sue componenti: di "preparazione" e di "competizione". Per rispondere alla premessa, l'attività, quindi, deve assolvere due compiti

1) favorire l'evoluzione e lo sviluppo di un gran numero di talenti nelle categorie giovanili,

2) assicurare la prosecuzione inarrestabile di tale sviluppo, verso le fasce di qualificazione assoluta.

Ed ecco giusto il secondo punto, su cui mi soffermo, che rappresenta il nocciolo della questione cui fa riferimento questo scritto, in relazione al caso italiano, e non soltanto. Scarsissimo se non irrilevante, negli ultimi 30 anni e più é stato l' apporto numerico di talenti Italiani, affermatasi nei Campionati giovanili Europei che ha rimpinguato e impreziosito, si fa per dire, il settore di atleti di qualificazione assoluta.

Nelle venti edizioni (dal 1964 al 2005) dei Campionati Continentali Juniores di atletica leggera, il dettaglio dice, che su un totale di 72 medaglie conquistate da altrettanti atleti (29 ori /19 argenti /36 bronzi), certamente un numero cospicuo da grande nazione sportiva, soltanto sette di essi hanno conquistato anche medaglie elle competizioni assolute.

Molti pochi in vero, con una percentuale risibile che dimostra grandi sfasature e stridenti contraddizioni della linea tecnico-educativa del settore giovanile, ma purtroppo, anche uno sperpero grossolano di talenti.

Si pensi che tutti i Campioni affermatasi nel frattempo nelle grandi manifestazioni, compresi gli ultimi primatisti mondiali e campioni Olimpici ed Europei, Simeoni e Mennea, non hanno mai conquistato medaglie ai Campionati giovanile continentali, ed a mala pena hanno raggiunto le finali. Mentre abbiamo tuttora un primatista europeo Juniores.

Ma da una rapida visione delle liste dei medaglisti ai Campionati continentali giovanili che forse non avrebbe dovuto riguardarmi ma che propongo per avvalorare le mia tesi, si percepisce come, anche nelle altre nazioni europee, si evidenzino i medesimi contrasti e le stesse mancanze di raccordi fra l'attività di elevata qualificazione giovanile e l'altra di valore assoluto.

Orbene, giacché è fuor di dubbio che i motivi, a quell' epoca addotti per decidere e pubblicizzare l'organizzazione di questi Campionati giovanili, fossero proprio quelli di arricchire il patrimonio di Campioni delle fasce assolute per la conquista di allori Olimpici, posso affermare, senza tema di essere smentito, che questo obiettivo, almeno per noi Italiani, non è stato centrato.

E, non credo di sbagliare tanto se penso che, forse, anche per altri paesi sia andato nello stesso modo. Non mi sembra, quindi, eccessiva la definizione di "scelta fine a se stessa ed impropria". Dovrebbero, almeno gli addetti più avveduti ed accorti, essere " punti da vaghezza ", spinti, cioè, dal "desiderio" di cambiare questa formula di Campionato per la sua funzionalità a scopi inversi a quelli ipotizzati inizialmente, affinché si trovi la soluzione più efficace allo scopo.

La spiegazione dei motivi di una così alta dispersione di talenti nella nostra atletica leggera, mi coglie imbarazzato poiché, esternandola, potrei apparire presuntuoso e, per questo, poco credibile.

Riporto, perciò, quanto emerso da un convegno mondiale dell' Unesco a Nizza, alcuni anni fa, sull'argomento.

Molti furono concordi, me compreso ovviamente, a sottolineare come uno dei motivi di così elevata dissipazione di talenti, fosse l'appagamento della conquista di così alti riconoscimenti e la difficoltà di accettare di rimettersi in discussione, tanto da rifiutare il significato stesso della competizione come paradigma della vita.

Di fronte alla espressione "io ho già vinto", tutto diventa inconsistente, inafferrabile. Pensiero, ovviamente distorto, ma che spiega quanto grande sia il disagio, se il rapporto tra l'atleta e l'agonismo, svolto per conoscere sempre meglio se stesso, è divenuto così conflittuale.

Diventa operazione complessa quella di rientrare nei ranghi con l'umiltà di colui che deve dimenticare il passato per proiettarsi in un futuro tutto da conquistare. Tanto intrecciata, con processi psichici che spingono il giovane a rinunciare.

L'altro motivo, avanzato al Convegno, ma forse di minore impatto che mi trovava, però, un po' più attrezzato, fu quello riferito all'anticipazione di strategie di training troppo avanzate per una logica progressiva dei carichi e dei metodi quale dovrebbe essere quella più adeguata ad un giovane in fase di piena evoluzione. "La natura non fa salti" e, forse non li accetta nemmeno, se non a caro prezzo.

La concezione moderna dell'allenamento ammette e consiglia, l'inserimento di organizzazioni e di scelte metodologiche più artefatte e sofisticate, soltanto quando cessano le spinte della crescita e del consolidamento neuro-endocrino.

E' da considerarsi umano l'atteggiamento dell'allenatore che, di fronte ad un grande evento, di alta risonanza, e pressato dalle lusinghe di dirigenti vogliosi di affermazioni, si fa prendere dall'entusiasmo e convincere a cambiare i suoi piani.

Motivi questi che penso possano spiegare, anche se in parte, una marcata discesa umorale del giovane che percepisce la durezza di ricominciare la rincorsa alle affermazioni in una categoria, quella degli atleti d'elite, assai più concorrenziale, quando lui sta ancora vivendo la sua gloria.

E' necessaria, se non indispensabile, quindi, una inversione del pensiero per ipotizzare un altro

tipo d'impegno competitivo che, valorizzando il comportamento della squadra, ridimensioni l'esaltazione del singolo, ma non faccia perdere alle competizioni il significato di coinvolgimento massivo di atleti delle due categorie "allievi" (16/17enni) ed Juniores (18/19enni), giacché la stessa soluzione è prevista per le due categorie.

Un Campionato d'Europa a squadre del tipo "Coppa Europa", prevedendo, la partecipazione di due atleti gara.

Gli incontri dovrebbero essere 4/5 a carattere itinerante contemplando in ogni incontro, a partire dal secondo, la sostituzione di 6/8 atleti, in modo che all'ultima manifestazione siano stati cambiati tutti.

Queste soluzioni sarebbero più efficaci per coinvolgere un maggior numero di atleti, ampliando il reclutamento e aumentando la possibilità di favorire la prosecuzione della loro attività oltre le fasce giovanili, piuttosto che premere di più sulle individualità sollecitandole oltre ogni regola e misura. Il giovane va preparato per il futuro, principalmente sulla componente psicomotivazionale.

La classifica verrebbe stilata, soltanto a conclusione degli incontri, sommando i punteggi attribuiti secondo tabelle.

Assumono, inoltre un significato assai più educativo, con un impatto più efficace sulle individualità del giovane, le tante competizioni che, valorizzando le prestazioni individuali e non i piazzamenti, spingono e sollecitano il giovane ad interessarsi solo a se stesso, invece che all'avversario, ed ai suoi comportamenti, nella convinzione, maturata nell'addestramento, che soltanto così, potrà ottenere il migliore rendimento, che appaga se stesso due volte perché è anche utile alla squadra.

E' assai più pedagogico misurarsi "con" se stesso, invece che competere "contro" gli avversari. Sarebbe da prevedere, ovviamente, una prima manifestazione in più sedi, per definire, sempre con punteggi secondo tabelle, le squadre che parteciperebbero l'anno successivo alla serie d'oro, d'argento o di bronzo un totale di 24 Nazioni.

Prof. Carlo Vittori

Via della Piazzarola 62 - 63100 Ascoli Piceno (AP)

IT Tel. +39 0736 252289